

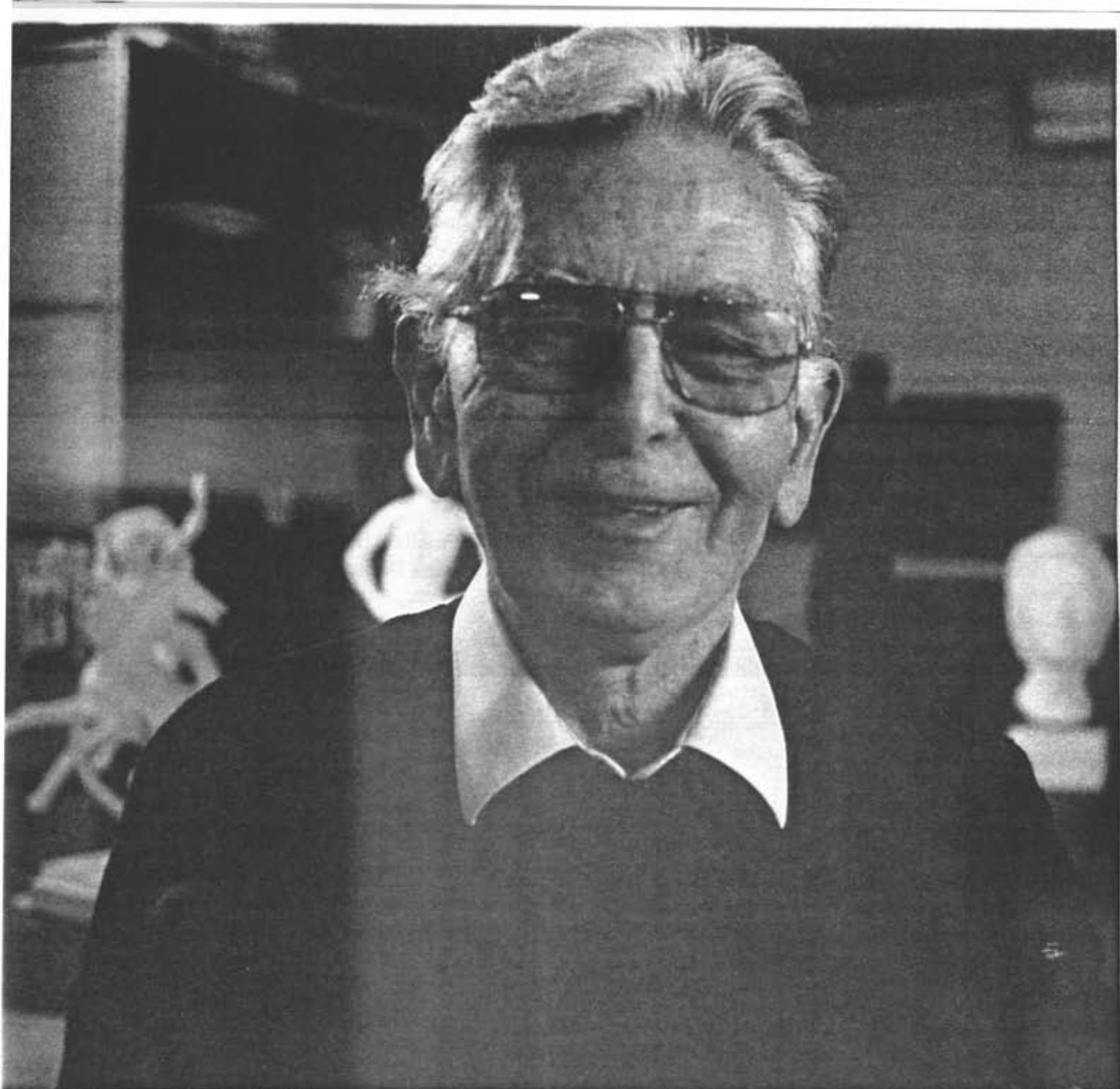
# *AL BALCONE*

---

*CAPIRE UN PERSONAGGIO*

---

*INSERTO ABBINATO AL MENSILE APRILE 1993*



#### LA BIOGRAFIA:

Giuseppe Di Prinzi è nato a Ortona il 29 Dicembre 1903 e risiede a Pescara. A circa vent'anni iniziò a frequentare lo studio di Tommaso Cascella e a dipingere formelle in ceramica con scene favolistiche. Ha partecipato a Mostre Sindacali, alle Triennali di Milano e a varie Rassegne Internazionali (Utrecht, Budapest, Monaco, San Paolo del Brasile).

Nel dopoguerra ha collaborato attivamente alla rinascita di Pescara come cittadino e come artista. Ha eseguito sculture e bassorilievi in ceramica per vari Edifici Pubblici della città, Camera di Commercio, Borsa Merci, Cassa di Risparmio, Tribunale, Sede RAI, INAIL, Scuola Elementare di Via Cavour, Piscine Naiadi e altri. Nel frattempo realizza anche piccole statue in bronzo, placche e medaglie d'argento per varie manifestazioni.

Sua è la Fontana bronzea di Piazza Italia e la Serie di piastrelle in bassorilievo di ceramica dipinte con smalti policromi che ornano la Sala del Pubblico delle Poste Centrali e sue le due ghiere di bronzo delle antenne sul ponte di Pescara. Anche la Scuola Media Statale di Città S. Angelo si orna di un grande pannello in terracotta raffigurante "I sette Re di Roma" da Lui realizzato.

Di Prinzi è autore inoltre del "Pegaso d'argento" del Premio Flaiano e del bassorilievo "La Famiglia" donato a Papa Paolo VI dal Comune di Pescara.

Della sua opera si sono interessati tra gli altri gli studiosi Giò Ponti e Piero Scarpa.

Ha insegnato per molti anni presso il Liceo Artistico Statale di Pescara, della cui Intuizione è stato uno dei promotori.

## GIUSEPPE DI PRINZIO

di Annamaria Cirillo

### La conoscenza:

Non era solo l'inadeguatezza della mia inesperienza a darmi ansia ed emozione nel suonare allo studio dell'artista Di Prinzio, ma l'essermi resa conto della sua "grandezza" già ancor prima di conoscerlo.

L'appuntamento era per le cinque. Ed una sola cosa, dentro di me, intuivo chiaramente: quanto lo studio di uno scultore possa essere l'anticamera della comprensione dell'anima.

Appena entrata, lo scoprii subito, anche di una "vocazione" liberalizzata ad esprimere una essenza d'arte pura. Viveva questa essenza di linee e volumi, scevra d'ogni ridondanza e compiacimento, dovunque volgesse lo sguardo a seguire lungo le pareti i bianchi gessi delle sculture, i marmi che s'alternavano ai bronzi, le ceramiche, i bassorilievi, i grandi piatti incisi, gli argenti a sbalzo, ed i disegni a matita e a biro su tutti quei bianchi fogli, poggiati ovunque.

E pur nella confusione di quelle alternanze rimaneva intatta all'attenzione degli occhi "l'essenzialità", costante comune delle forme fin nell'ombra delle sculture che, in un gioco di chiaro-scuro s'andavano ad inseguire, sovrapponendosi, sul bianco dei muri. Ma la suggestione si ricomponeva subito in essenzialità. E l'essenzialità diveniva purezza nel severo tratto dei disegni, nel rigore espressivo della gestualità delle figure e fin'anche nelle tonalità di colore delle maioliche.

E poi mi stupiva enormemente di come fosse possibile che i soggetti cari all'Artista, scene e personaggi d'una poesia cavalleresca, cavalli e fauni, rinati a nuova vita, come fuggiti a galoppo dalle rime polverose dell'Ariosto o dalla traduzione di un

brano di mitologia greca, potessero esserci "resi" tanto moderni e contemporanei, ed ancor di più quasi precorrittori di questo modernismo crescente che nell'arte si va facendo sempre più acceso e rispondente ai tempi. (L'astrattismo ed il nuovo informale sono suoi interessi già all'inizio degli anni sessanta). Forse il segreto stava nel fatto che l'uomo s'era fuso con l'artista; cristallizzata la sua maturità espressiva nell'attimo dell'apice della maturità umana, così che indenne dal processo di invecchiamento dell'uomo, l'Artista se n'era potuto andare liberamente a vivere ed esprimere tempi sempre nuovi, (molti disegni e bozzetti di Di Prinzio sono a penna a biro).

Ed ecco allora svelato il mistero delle sue opere, mirabile trasfusione dall'antico al moderno, equilibrio interiore che diviene messaggio dell'arte allo stato puro, comunione di mente e cuore e dove anche il sentimento vive di una storicità di pensiero chiara e razziocinante, di lineare essenzialità che è "attualità" pur nelle tematiche, varie, ma per lo più contenute nella schematizzazione di una logica mitologica ed epica.

"Cantori e fauni" (1985 bassorilievo in bronzo), "L'uccisione del drago" (1989 disegno a penna biro), "Il ratto delle sabbie" (1989 disegno a penna biro), "La morte del centauro" (1991 maiolica a gran fuoco), "La cacciata dal paradiso" (1989 acquaforte), queste le opere che cito, forse perchè più mi hanno colpito soprattutto per la vitalità della scena, che in una continuità di linguaggio tenace, sono espressione d'uno spirito mitologico, quasi religiosità pagana.

Una conoscenza tuttavia relativa, la mia, se si pensa al gran numero di opere di scultura, ceramica, grafica, ai piatti incisi in scene di forte dinamismo e movimento. Per esempio "La lotta", (acquaforte 1992) in cui le aggrovigliate figure dei cavalieri campeggiano contro un paesaggio intuito, che quasi interamente nascondono, e che tuttavia non riveste minor ruolo nell'armonico compositivo del disegno, i cui fondamenti risiedono proprio nel susseguirsi di brevi pause e nel contrapporsi e bilanciarsi degli elementi primari e secondari: la lancia, la criniera del cavallo, l'albero spezzato, il braccio levato in alto del cavaliere, a difesa e offesa nell'attimo di un equilibrio precario.

Un procedimento di strutturazione che è una sorta di connaturata autodisciplina visiva e che tiene conto della posizione e del movimento delle componenti compositive anche nel rapporto tra le più minute ed apparentemente insignificanti flessioni del chiaroscuro. Il disegno diventa così un'organismo tutt'altro che semplice, nè d'immediata lettura perchè l'impianto talora grandioso della tematica condensa una straordinaria pienezza di significato. recupero dell'eroico, del mito, della storia, recupero della vita.

E questa vita quanto mai mi sembrò vitalità, energia prorompente, se pur composta, nel proseguire ed accendersi della conversazione.

Questo "così giovane" artista si compiaciava di mostrarmi e commentarmi una ad una tutte le opere di cui, via via, più m'incuriosiva la comprensione e lo faceva con un tale "amor paterno" che mi parlava di queste opere



come fossero figli dei quali mettere in risalto, con discrezione, doti che riteneva nascoste. E poi mi andava spiegando, con lucida e minuziosa chiarezza tutte le tecniche di realizzazione di un bronzo, dal bozzetto, al gesso, dal gesso alla fusione (completamente diversa, ammoniva alla mia sciocca domanda, dalla fusione delle campane...) e che per lui veniva fatta a Roma. Mi affascinava la seria tonalità della voce che s'andava facendo più benevola nello spiegarmi di come si lavora l'argilla e di come lui stesso provveda alla miscela degli elementi per la sua composizione, di come poi la ceramica venga cotta negli alti forni, di come devono essere i colori per non sbiadire alle alte temperature, dei vari tempi e delle varie fasi di lavorazione.

Mi parlò della fabbrica di ceramica di Villamagna, dove ideò di andare in visita come per una scampagnata. Mi

fanno trovare sempre un buon pranzo. Sono cari amici...". S'entusiasmò poi nel parlarmi del suo nuovo amore per l'incisione e l'acquaforte, amore nato per ultimo, come espansione d'intimità curiosa giovinezza e maturato e cresciuto nelle stanze dello Studio Calcografico Urbino dove tra l'odore di stampa, il rumore dei macchinari e la calda accoglienza di Marina Giordani, s'era spinto ad esplorare altre vibrazioni del cuore.

Poi seguì a parlarmi e dirmi dei suoi vecchi e cari amici, Cermignani, Misticoni, Muzi, accalorandosi nei ricordi, incalzato spesso dalle mie domande, curiose, pressanti, partecipi.

Era come abbeverarsi ad una fonte d'acqua pura; una gioia per lo spirito sentir rivivere i suoi tempi giovanili, il suo affetto-rispetto per il maestro Cascella, ed ancora i suoi amici Franceschilli, Sammartano, De Santis, De

Rubris dei quali enumerava la virtù rendendoli come erano e sono, personaggi "veri" di storie reali ed importanti per il mondo dell'arte e della cultura Abruzzese. Mi venne il desiderio pungente di raccogliere in una vera intervista quelle sue memorie di ieri e di oggi. Intanto s'andavano disperdendo veloci, quegli ultimi, preziosi minuti, s'avvicinò di colpo la sera, venne all'improvviso il momento ultimo del saluto, di un grazie che veniva dal cuore eppure sembrava tanto poco.

Ci ripromettemmo un prossimo incontro ma nel sostare sulla porta non potei evitare di trattenermi un altro istante, e tornare indietro con lo sguardo a ripercorrere quel perimetro di stanza, ombra di marmi divenuti figure, gesti, sguardi. Sembrava mi parlassero d'antiche storie...

Testimonianze mute dalla voce potente.

### L'INTERVISTA:

**Maestro, inizio l'intervista con una domanda che parte un po' da lontano ma vuole una risposta sincera. Che ne pensa dei tre critici d'arte italiana, noti alle cronache, Vittorio Sgarbi, Bonito Oliva, Federico Zeri?**

Oh, Dio mio...

Sono tutti e tre dei personaggi un po' oscuri, enigmatici ed aggressivi. Sì, aggressivi tutti e tre, uno peggio dell'altro ma a me Federico Zeri piace, perchè anche se aggressivo è certamente il più incisivo, ha delle opinioni-visioni sull'arte molto logiche, legate ad una cultura profonda ed eclettica. Secondo me è un monumento di cultura, preparatissimo, intelligente, emotivo ed esprime con chiarezza le sue opinioni. Lo giudico un uomo formidabile.

**Trova che siano maestri di correnti solo diverse o in antitesi l'una con l'altra?**

Penso ambedue, ma non ho approfondito molto la conoscenza di quest'arte moderna, specie astratta, anche se intuitivamente sono propenso a considerarla valevole solo in minima parte. Posso solo parlare di Zeri che ho seguito particolarmente e conosciuto di persona in occasione di una sua venuta a Pescara (come del resto anche Bonito Oliva e Sgarbi) e posso dire che Zeri non porta avanti nessun ragionamento che non sia legato o espressione di ciò che lui ha profondamente osservato, recepito, ed approfondito. Questa affidabilità garantita da una totale mancanza di superficialità e qualunquismo si ripete nella sua critica d'arte che io apprezzo enormemente.

**E dei critici di "casa nostra" che ne pensa?**

Che sono pochi ma bravi. Rosato, Russo, Rubini e specie Leo Strozzi, dal carattere aperto, piacevole e dispo-

nibile, che oltre che critico è un buon incisore di acqueforti, e si occupa di vari lavori in stamperia. Tra i giovani ho avuto modo di conoscere e stimare molto Augusta Baitello.

**Ma ora ci parli della sua arte.**

**Vorrei per prima chiederLe delle sue piastrelle di ceramica specie delle ultime che sta realizzando.**

Le ultime che sto realizzando sono queste che vedete, "La flagellazione di Cristo" e "La scelta di Paride". Nella composizione della flagellazione di Cristo ho messo in evidenza la crudezza dei gesti dei flagellatori ed ho cercato di rendere la scena più vera possibile.

**Forse per questo che anche nella composizione di questo tema, prettamente religioso, Lei ha inserito la figura del cane, presenza abituale già in scene storiche e mitiche. Perchè la determinata e ripetitiva presenza di questo animale?**

Il cane fa parte della vita dell'uomo, è un animale capace di condividere i sentimenti umani, esso partecipa con fedeltà alle sue azioni soffrendo della stessa sofferenza del padrone. Io amo questo animale e lo rendo sempre attore nella figurazione della scena, della quale concorre a comporre e completare la passionalità. Perciò me ne servo e lo uso con piacere ed abbondantemente.

Il messaggio che il cane reca con la sua presenza è che l'uomo fa parte della natura considerata nell'insieme delle sue creature, specie nel regno animale. Questo animale è quello che più rappresenta la natura perchè è più vicino all'uomo dal quale apprende i valori più veri esaltandone la dignità e la fedeltà. E poi amo anche raffigurare il fauno, il centauro, le ninfe. Questi personaggi fanno parte del "corredo" della mia famiglia, nel mio mondo essi si agitano e si muovono, vivono in una

certa maniera secondo il mio pensiero e la mia emozione ma sono quasi sempre gli stessi, i miei personaggi.

**Come sono entrati questi personaggi a far parte di quello che Lei chiama il "corredo" della sua famiglia? Sono loro che hanno scelto Lei o è lei che li ha scelti?**

No, li ho scelti io e vi spiego subito il perchè. Perchè la mia cultura si è basata originariamente sul mondo classico e da allora questi personaggi mitici sento che mi appartengono profondamente per la conoscenza antica che ho del loro mondo.

Essi mi hanno accompagnato fin dall'epoca scolastica e poi io ho sempre guardato l'arte greca in maniera molto attenta interessandomi successivamente dell'arte del '300 e del '400.

Il 300 in particolare per la scultura. Adesso comunque sento sempre di più crescere il desiderio di diversità nelle tematiche. Un minor paganesimo che dia spazio ad un maggiore senso di religiosità.

**Ci vuol parlare ora della piastrella che raffigura "La scelta di Paride"?**

Nella scena di questa piastrella ho voluto rappresentare Paride in un particolare momento psicologico, che non è il momento del giudizio ma l'attimo dopo, quello della scelta, attimo in cui tocca "la prescelta" in segno di assenso e di possesso....

**Nota dei colori delicatissimi appena accennati. Sono questi i colori che avrà la piastrella?**

Purtroppo no, questi sono i colori iniziali usati all'inizio del dipinto, colori crudi, metallici e per questo molto morbidi e delicati ma poi sottoposti nella fase della cottura alle alte temperature essi fondono e si amalgamano nello smalto, divenendo tutto un corpo e quindi incancellabili ed inalterabili, ma a duro prezzo perchè il colo-

re si modifica, perde la sua morbidezza e diventa più forte, più incisivo, più rustico cambiando a volte anche di tonalità.

Io preferirei che rimanessero i colori crudi sfumati e dalle venature morbide e leggere e perciò cerco di tenere conto del cambiamento che si verifica nella cottura, ma per quanto io possa fare, gran parte della delicatezza del colore e della morbidezza originaria va persa nella cottura che rende il colore cristallizzato in uno smalto trasparente e lucido che indurisce le sfumature.

### **Oltre all'amore per la ceramica ha conservato quello per la terracotta?**

Io ho amato molto la terracotta. Conservo con cura delle formelle in terracotta che risalgono alla mia produzione di molti anni fa.

Ora non faccio più terracotte perchè non dispongo di forni adatti alla cottura di questi grandi pezzi.

Posso infatti utilizzare solo due forni molto piccoli che non mi consentono la cottura di formelle ma solo di piccolissimi pezzi.

### **Allora oltre alle piastrelle che ci ha già mostrato ci vuol parlare di altre opere di sua produzione?**

Oltre alle ceramiche, ultimamente sto preparando dei disegni a penna biro per dei piatti. Praticamente poichè non è possibile disegnare sullo smalto ceramico del piatto che è umido e morbido, riporto il disegno sul piatto, tramite una velina che porta solo i segni principali del disegno, cioè il contorno e la disposizione delle figure che si tracciano con una matita, molto delicatamente, lasciando leggeri tratti d'incisione, poi per i particolari ci si rifà al disegno vero e proprio.

### **Mi pare di intuire che l'incisione è**

### **ora la tecnica che più l'appassiona.**

Lei ha visto giusto. Ora sono proprio molto interessato all'acquaforte che ho cominciato per caso volevo infatti partecipare al concorso dell'Ex Libris del cinquantenario di Gabriele D'Annunzio che prevedeva la presentazione di dieci disegni incisi. Ma io non conoscevo l'acquaforte ed allora mi sono messo alla ricerca di un buon tipografo che mi potesse ridare questi disegni già incisi sul foglio.

Consigliato da un amico mi sono rivolto allo studio Calcografico Urbino, del signor Giannotti, espertissimo e competente, che mi ha seguito ed instradato in questo tipo di lavoro, al concorso poi, ho avuto un successo notevole.

Ho vinto il premio di un milione ed ho trovato consensi entusiastici che mi hanno incoraggiato a proseguire nella tecnica dell'acquaforte e devo riconoscere che questa ricerca e studio mi ha interiormente cambiato.

### **Interiormente?**

Sì, da qualche anno devo dire che mi sento un uomo diverso ed è l'acquaforte che mi ha cambiato.

Cambiare la tecnica pittorica ha significato per me mutare un modo di esprimere i sentimenti ed in parte anche i sentimenti stessi.

Il senso di religiosità così come il misticismo è sempre stato presente in tutte le mie opere ma il mio mondo di oggi si differenzia completamente dal periodo anteriore all'acquaforte, cioè da quello di 5-6 anni fa.

L'incisione mi è stata utilissima perchè mi ha dato la possibilità di disfarmi di un certo bagaglio di maniera che mi opprimeva un po'.

Per esempio, incidendo io ho acquistato la libertà e la sicurezza del segno perchè nell'incisione il segno è senza pentimento, non ci possono essere ripensamenti, le linee sono di getto

e c'è la necessità di essere attenti e precisi e soprattutto sicuri.

Questa vivacità di chiaroscurare, di disegnare, di incidere in questa maniera liberatoria me l'ha imposta proprio la necessità della lastra che mi ha obbligato ed abituato al segno sicuro e contemporaneamente rispondente ad una precisa esigenza di ordine tecnico.

### **Allora sia emozionalmente che da un punto di vista tecnico si sente ora artisticamente più libero e sicuro?**

Sì, sono meno legato alla struttura formale del personaggio.

Questi uomini primitivi, che nei miei disegni si agitano, lottano in battaglie delle quali quasi non si rendono conto, affidando i loro perchè alla nostra pura immaginazione, sono ormai svincolati da schemi teorici; vengono e vivono di getto nella mia fantasia, liberi di esprimersi come forze della natura senza legami di logica.

Questa metamorfosi è avvenuta per quel bagaglio di nuovi interessi e conoscenze che mi ha arricchito dopo le esperienze dell'incisione, in un ambiente stimolante e pieno di cultura, dove mi sono trovato a mio agio specie dopo l'incontro con quella donna straordinaria che è Marina Giordani...

### **Ci evidenzia questo concetto accompagnandoci ad esempio nella lettura della sua acquaforte "La lotta" (1992)?**

In questa acquaforte vedete raffigurata una lotta tra uomini primitivi, in uno spazio temporale definito da un paesaggio storico appena accennato.

Come si vede al di dietro degli uomini che lottano fa da sfondo, vagamente disegnata, una caverna che sulle pareti riporta dei graffiti.

Di questi infatti io avevo bisogno per creare un ricordo tenue, semi-intuito ma che desse motivo nel paesaggio e

nella composizione tutta al risveglio di un interesse per il mondo in cui questa gente primitiva viveva e soprattutto per riportare questo avvenimento in una realtà presente.

Questi graffiti stanno a stabilire la contemporaneità storica dell'avvenimento e costituiscono il punto di forza dell'ambientazione nel sorreggere il primo piano.

### Ha intenzione d'ora in poi di dedicarsi solo all'acquaforte?

No, io ho un programma vario di lavoro. Devo fare delle piastrelle di ceramica di media grandezza e poi dei piatti dei quali sto curando ora dei disegni, e poi ho in programma delle incisioni e certamente l'acquaforte m'interessa moltissimo perchè è come un'avventura.

Un'avventura che prevede anche l'uso del colore e che io mi riprometto di vivere al più presto. Ma continuerò anche a modellare delle sculture anche se ciò mi comporta da sempre dei gravi problemi per la preparazione della struttura interna che deve reggere la scultura e poi per la complessità del procedimento.

Ho in cantiere anche dei disegni a penna biro e sto ultimando dei bozzetti in cotto di alcune piastre che poi saranno realizzate in argento (spesso i segni dello zodiaco diventano spille ornamentali).

### Per ultimo vuole ricordare qualcuno dei suoi più cari amici?

Certamente non posso che nominare per primo, come primo è nel ricordo, il mio maestro Cascella, alla cui scuola mi sono formato come artista e come uomo e che venero con rispetto e con ammirazione.

Un uomo di poche parole ma di grande carattere e sensibilità; ricordo che non mi disse mai di fare questo o quello, ma dal primo giorno mi lasciò libero di esprimere il mio senso artistico senza condizionamenti. Di lui potrei testimoniare tante cose, raccontarne così tante che meriterebbe un discorso a parte. Mi limito pertanto a ricordare tra i tanti amici che più porto nel cuore due nomi, per primo Cermignani, un fratello più che un amico, al quale ho voluto bene con tutto il cuore anche se avevamo idee politiche diverse, per cui

non potetti condividere le sue scelte. Adesso che lui non c'è più capisco quanto gli volevo bene.

Io ho una tomba di famiglia al cimitero dei Colli che visito ogni tanto e in queste occasioni passo davanti alla tomba di Cermignani e la vedo sempre desolatamente spoglia.

Allora gli vado a mettere un fiore. Ha dei figli ma penso che siano in Russia. La vita è così. Si percorrono vie parallele che poi si dividono e mentre ciò avviene non ce ne accorgiamo.

Ma non pensiamo al passato e parliamo piuttosto di un mio caro amico del presente. Le devo far conoscere Franceschilli, l'ex direttore dell'Azienda di Soggiorno, uomo di notevole cultura che disegna e dipinge in maniera autonoma ed interessante, uno studioso della ceramica così eclettico da essere anche un buon scrittore, insomma un personaggio da scoprire, importante per la storia inedita dell'Abruzzo. E poi potrei ricordarne tanti e tanti altri ancora.

Ma poi non accadrà che non finirà mai quest'intervista?

**Ha ragione, Maestro. Rimane solo una parola da dire: Grazie**



“Lotta” acquaforte 1992



“IL TORNEO” acquaforte 1992